

Il "polittico di Cortemaggiore" recuperato nell'anno del Parmigianino

Nel momento in cui Parma celebra il Parmigianino, un'opera di Filippo Mazzola, padre del Parmigianino, ritorna a Piacenza da Parma, ove è rimasta in restauro per sedici anni (poco meno del tempo occorso per il restauro del Cenacolo di Leonardo).

Si tratta di un'opera che viene considerata dagli studiosi, una delle più importanti dell'arte pittorica nell'area nord occidentale italiana dell'ultimo scorcio del Quattrocento.

Dipinto nel 1499 dal Mazzola per la chiesa di S. Maria delle Grazie nel borgo padano di Cortemaggiore, una volta capitale del piccolo ma autonomo Stato Pallavicino (costituito da feudi adagiati fra i Ducati di Piacenza e Parma), il polittico era formato da undici tavole e cinque

tondi inseriti in una monumentale cornice. Le vicende di quest'insigne documento artistico della pittura emiliana del Rinascimento sono complesse e, per taluni aspetti, romanzesche. Scomposto il polittico nel 1885 e parzialmente venduto per necessità economiche della chiesa, le tavole rimaste furono trasferite nel 1987 a Parma dalla Soprintendenza ai beni artistici con sede in quella città. Durante questi sedici anni sono stati avviati studi che hanno rivelato il rilievo dell'opera non solo sotto l'aspetto artistico, ma anche sotto quello storico, nell'ambito della politica culturale d'affermazione seguita dai Pallavicino fra Quattro e Cinquecento. La maestosa cornice, acquistata dal Victoria and Albert Museum



Il polittico



San Francesco

di Londra negli ultimi anni dell'Ottocento, giunse una decina di anni fa a Washington, per un restauro conservativo. Alcuni esperti americani riuscirono allora a risalire, addirittura servendosi di un'etichetta adesiva ferroviaria trovata sul legno, all'itinerario percorso dalla cornice e ad arrivare così al Polittico di Cortemaggiore. Oggi, nell'anno del Parmigianino, il polittico ritorna ricomposto parzialmente (è ancora mancante, infatti, di quattro tondi e di due tavole, una delle quali rintracciata

al Museo di Belle Arti di Budapest) inserito nella sua grandiosa cornice (donata all'Italia dal cittadino inglese Paul Levi), con opportuni accorgimenti (scomparti in climabox) richiesti dalla Soprintendenza per consentire il trasferimento e il permanere dell'opera nella sua sede originaria. La Banca di Piacenza ha reso possibile l'intera operazione (e cioè la collocazione delle tavole in una teca conservativa nonché il rientro dagli Stati Uniti e il restauro della cornice), recuperando così all'antica capitale dei Pallavicino un documento artistico tanto elevato, dato ormai per perso.

L'inaugurazione del ritrovato Polittico si è svolta sabato 22 marzo a Cortemaggiore, nella Collegiata di Santa Maria delle Grazie. Nell'occasione è stata distribuita ai presenti una pubblicazione illustrativa dell'opera e dei restauri, curata da Daniela Morsia ed edita dalla Banca

di Piacenza. In precedenza, nel salone d'onore della Banca, lunedì 3 marzo, il dott. Martin Stiglio, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Washington (che ha attivamente collaborato al rientro della cornice del polittico dagli Stati Uniti) e, martedì 18 marzo, la dott.ssa Lucia Fornari Scianchi, Soprintendente per il patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Parma e Piacenza, hanno tenuto interessanti conferenze illustrative sull'importanza e sul significato dell'intera operazione. Giovedì 20 marzo, a celebrazione dell'evento, la Banca di Piacenza, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Cortemaggiore, ha offerto un "Concerto Verdiano".

I motivi delle scelte per il nuovo allestimento della Ricci Oddi

Non è una questione di poco conto quella dell'allestimento d'un museo. Si tratta di stabilire con quale ordinamento disporre le opere e di considerare tutta una serie d'aspetti solo apparentemente secondari: come appendere i quadri alle pareti, quali supporti utilizzare per le sculture, come scrivere le didascalie per le singole opere e quelle, più ampie, per le varie sale. Proveremo, allora, a ripercorrere brevemente la storia dei vari allestimenti della Galleria Ricci Oddi, partendo da quello con cui la Galleria aprì i battenti, l'11 ottobre del 1931, fino all'ultimo del 2001. Nel 1931, dunque, la Ricci Oddi presentava ben 423 opere, ordinate secondo criteri prevalentemente regionalistici, anche se alcune sale erano

dedicate a un solo artista. Siamo ben informati su questa prima sistemazione grazie ad un prezioso libretto, una sorta di primissima guida, uscita nello stesso 1931 per le cure di Giuseppe Sidoli, il pittore piacentino che della Galleria fu il primo direttore, e grazie ad una e vera propria guida uscita l'anno seguente a cura d'Attilio Rapetti. Erano privi d'opere il vestibolo (ma già nel 1932 vi

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno VIII Nr. 1

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (Pc)

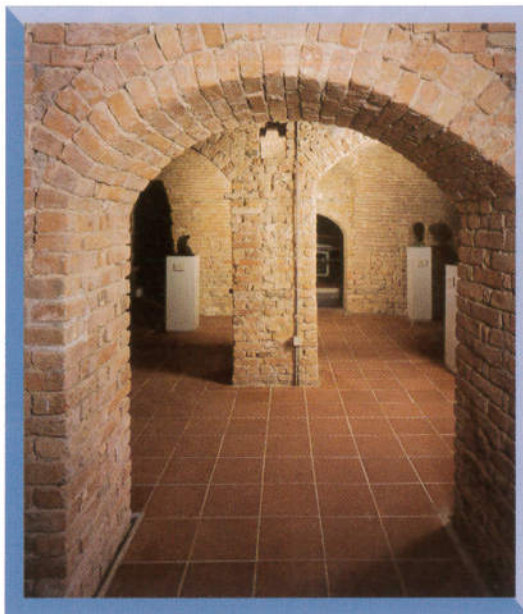
Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)



Due sale della Galleria

risulta esposto il carboncino su carta Il dispaccio del 9 gennaio 1878 d'Odoardo Borrani) e il salone d'onore. Si partiva dalla sala I con gli Emiliani (in particolare i cinque dipinti d'Amedeo Bocchi) e via via si passavano in rassegna gli altri ambiti regionali, ma con alcune interruzioni, e precisamente: nella IV sala erano esposti nove dipinti d'Antonio Mancini; nell'antisaletta X trentaquattro opere grafiche (disegni, carboncini, acqueforti, un acquarello) d'Antonio Fontanesi; nella sala XI i soli dipinti di Fontanesi; nel piccolo andito di passaggio tra la I saletta ellittica e la rotonda i pastelli di Giuseppe Casciaro. Le due sale IX A e B (sono quelle, in fondo alla Galleria, dove attualmente sono collocate le opere dei piacentini e di Bruzzi) nel 1931 erano vuote: successivamente avrebbero accolto rispettivamente dipinti d'artisti del Novecento (due opere di Bruno Cassinari, "Vaso di fiori con pipa" di Filippo De Pisis eccetera: opere pervenute dai tardi anni Trenta agli anni Cinquanta) e dipinti e disegni del piacentino Stefano Bruzzi. Nella parte terminale del corridoio non c'era, come oggi, un'apertura ma una nicchia che ospitava il bronzo d'Ermenegildo Luppi "Anime sole"; le altre sculture erano collocate tutte lungo il corridoio centrale e tutto intorno nella rotonda della scultura. Nel corridoio erano appesi anche parecchi dipinti e disegni, si direbbe senza un preciso criterio, visto che si trovavano lì, tra l'altro, il dipinto di Cavaglieri, "Autoritratto di Aldo Carpi", paesaggi di Vittore Antonio Cargnel, "Prato fiorito" di Michele Cascella, "Casetta bianca" di Domenico Morelli, incisioni di Giovanni Battista Galizzi, il carboncino "Gesù muore" di una misteriosa Tina Saber, incisioni di Giuseppe Graziosi e di Adolfo De Carolis, il curioso dipinto, debitore della mode esotiche, "Giapponesina" di Gustavo Nacciarone e il quadro di un dilettante amico di Ricci Oddi, "Dramma nel pollaio" di Carlo Pennaroli. Responsabili dell'allestimento erano stati lo stesso Giuseppe Ricci Oddi e l'architetto Giulio Ulisse Arata, da un certo anno in avanti sicuramente il più ascoltato tra i consulenti del collezionista. Alcune opere erano state commissionate appositamente per essere collocate in Galleria. Il direttore Sidoli, che rimase in carica dal 1931 a tutto il 1967, aggiunse parecchie opere, man mano che venivano acquisite, a volte collocandole, sulla parete, più in alto, al di sopra di quelle già esposte, tanto che nel 1963, data di un nuovo Catalogo curato dallo stesso Sidoli, il numero complessivo delle opere ammontava a 588. Appunto nel 1963 il vestibolo ospitava ventisei incisioni mentre nel gran salone d'onore si trovavano,



Il nuovo spazio espositivo sotterraneo

oltre al "Ritratto di Giuseppe Ricci Oddi" in bronzo che Luciano Ricchetti aveva realizzato poco dopo la morte del munifico donatore, un'altra scultura, "Pandora", del piacentino Pietro Daveri, poi collocata all'esterno, e quattro opere accomunate dalle dimensioni abnormi rispetto alla misura media: "Giardino reale di Torino dopo le piogge di marzo" di Marco Calderini, "La moglie di De Carolis con le figlie" d'Armando Spadini, "Ballo paesano" di Giuseppe Graziosi e "Donne in barca" di Felice Casorati. Il direttore Ferdinando Arisi (1968-1993), cui si deve il monumentale, splendido Catalogo dal titolo "Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

Piacenza" (Bergamo, 1967; poi in edizione aggiornata, Piacenza 1988), provvedeva a sfrontare il numero delle opere, mantenendo in ogni caso i criteri d'ordinamento voluti dal fondatore. Si arriva così ai lavori di restauro durati dal 1997 al 2001, quando la Galleria ha riaperto con una sistemazione che, pur nel rispetto, ancora una volta, dei principi originari, si caratterizza per la forte diminuzione nel numero delle opere esposte, nell'intento di creare un percorso in cui pause significative possano agevolare la lettura delle singole opere. Inoltre, per ragioni di conservazione, il corpus grafico di proprietà della Galleria viene ora mantenuto in apposite cassetterie che ne garantiscono il mantenimento in condizioni idonee e solo qualche foglio (attualmente sei disegni di Fontanesi e quattro incisioni di Fattori) viene esposto in apposite vetrinette con la luce a tempo. Responsabile del nuovo allestimento è stato il direttore Stefano Fugazza, che ha lavorato in collaborazione con Benito Dodi, l'architetto incaricato degli interventi di restauro. Ne è risultata una riduzione delle opere davvero drastica, da taluni considerata troppo drastica: le opere attualmente esposte in Galleria sono oggi 259 (212 dipinti, 37 sculture, 6 disegni e quattro incisioni), anche se si devono aggiungere le sculture di autori piacentini collocate nel nuovo spazio espositivo sotterraneo e le opere che a rotazione vengono esposte nel salone d'onore. Nel bookshop, altro frutto dei recenti restauri, si trovano opere di recentissima acquisizione, vale a dire il bel mosaico tra Liberty e Déco su cartone del veneziano Vittorio Zecchin e i due cartoni d'Emilio Rizzi. Una nuova guida, pubblicata nel 2003 dall'editore Skira, dà conto di tutte le opere attualmente esposte.



LE SEGNALAZIONI

Il museo "officina farmaceutica" di Antonio Corvi

A Piacenza un originale museo privato

Ormai da oltre un secolo, a Piacenza, dire: "Famiglia Corvi" equivale a dire: "Farmacia". Nella sua antica farmacia, in via XX Settembre, angolo Via Felice Frasi, la sua „bottega da speciale", come amerebbe definirla, il dott. Antonio Corvi ha allestito, con grandi passione e competenza, un singolare museo dedicato alla storia della Farmacia. Il dott. Corvi non è un semplice professionista del ramo, ma è anche, come presidente dell'Accademia Italiana della Storia della Farmacia, profondo conoscitore, studioso e autore di vari testi fondamentali sull'argomento e forse, come purtroppo spesso accade, ben più noto fuori dal territorio in cui vive e lavora.

Viene infatti spesso invitato a tenere conferenze in Italia e all'estero. Discendente da generazioni di farmacisti, il dott. Corvi ha ereditato un vero e proprio patrimonio costituito da materiale storico e da oggetti da farmacia che, raccolti ed ordinati con professionalità e perizia nei piani superiori al negozio, costituiscono oggi un vero e completo museo, conosciuto ormai a livello internazionale, che consente la ricostruzione storica della Farmacia dal XIX secolo ad oggi. Questo fu un periodo fondamentale nello sviluppo e nella trasformazione della farmaceutica in quanto segnò il passaggio, spesso traumatico, come spiega lo stesso dott. Corvi, tra l'"arte"



Vetrina da esposizione con varie tipologie di vasi del XIX e XX secolo



Esposizione d'antichi documenti della farmacia e, sullo sfondo, raccolta di prodotti vegetali e chimici per preparazioni galeniche

dello speciale, che produceva farmaci e medicinali nel suo laboratorio privato, e l'avvento della grande "impersonale" industria farmaceutica, che ha spesso declassato la figura del farmacista assimilandola apparentemente a quella di un qualsiasi commerciante. Nella collezione si possono ammirare vasi che appartengono per la gran parte al periodo che va dal XIX al XX secolo (epoca d'enormi mutamenti), con qualche esemplare anche del XVIII secolo, torchi, documenti, attrezzature e mobili da farmacia, prodotti vegetali e chimici per preparazioni galeniche, spesso in uso ancora solo all'inizio del secolo appena trascorso.

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com





Il Calendario Celeste Perpetuo e la linea meridiana

Scrive l'Arch. Luciano Summer, che i piacentini ben conoscono e apprezzano fin da quando rappresentava la Soprintendenza a Piacenza

Diverso tempo fa ho avuto modo di vedere, per caso, l'articolo "Il Calendario Celeste Perpetuo, questo sconosciuto" pubblicato sul numero di agosto 2001 della rivista "Panorama Musei". Assai interessante e dettagliata la descrizione della meridiana e del calendario. Ma ciò che mi ha colpito maggiormente è stata la frase in cui si riporta che "le antiche pietre della piazza sono attraversate da una lunga incisione che, dal 1794, segnala il passaggio del 45° parallelo". Finalmente ero venuto a sapere il significato di quella riga! Senonché alcuni giorni orsono, sempre per caso, ho avuto modo di constatare che il suo tracciato va da nord a sud e che pertanto non può indicare un parallelo che, com'è noto, corre da est ad ovest.

Non c'è dubbio che ci troviamo a quella latitudine, anche se, a voler essere pignoli, il 45° parallelo passa da Quarto di Gossolengo e Piazza Cavalli si trova un po' più a nord, e precisamente a 45 gradi, 2 primi ed alcuni secondi. Allora mi sono domandato: cosa rappresenta quell'incisione? La risposta l'ho trovata nello Scartabelli che nella "Guida ai monumenti storici ed artistici della città di Piacenza" (Piacenza 1840) alla pagina 56, scrive che il Barattieri, autore dell'orologio solare e del calendario perpetuo, "pose a perpendicolo, e poi attraverso la piazza, una linea sotto il meridiano per accomodar l'indice se si smuovesse". La stessa descrizione è ripresa dal Buttafuoco nella "Nuovissima guida della città di Piacenza" (Piacenza 1842) alla pagina 194, nonché dal Cerri "Piacenza e suoi monumenti" (Piacenza 1908) che, a pagina 18, la illustra con parole più chiare: "L'astronomo Conte Gianfrancesco Barattieri vi delineò alcuni anni dopo il quadrante solare, tracciando una



Il Calendario Celeste Perpetuo

linea traverso la piazza per garantire l'esattezza del gnomone ove venisse rimosso". Non ne fa invece cenno alcuno il Nasalli Rocca, nel suo volume "Per le vie di Piacenza" (edito nel 1909) che liquida il Palazzo del Governatore in poche righe. Poiché non sono piacentino e non conosco nei dettagli i monumenti cittadini, sarei curioso di sapere chi ha pubblicato, per primo, questa notizia, che è stata presa per buona dall'estensore dell'articolo citato, dal sottoscritto e chissà da quanti altri. Scusandomi per il disturbo, Le invio i più distinti saluti

Luciano Summer

Nessun disturbo, anzi! Ringrazio l'Arch. Summer per la sua precisa lettera, che mi consente di riparare ad un errore, di cui mi scuso con lui e con i lettori; errore dovuto ad informazioni, ricevute già dal tempo delle Elementari, da me allora acriticamente recepite e in seguito sempre allo stesso modo ritenute. Effettivamente sarebbe stato sufficiente osservare il sole al tramonto in Piazza Cavalli per rendermi conto dell'errore, ma non ci avevo mai pensato, prima dell'osservazione dell'Arch. Summer.

Chiedo quindi ancora scusa per lo sbaglio (di cui, sinceramente, non conosco l'origine prima) ai lettori che potrei aver indotto in errore e ringrazio l'Arch. Summer, che spero diventi presto nostro prezioso collaboratore, per l'opportunità della correzione.

Federico Serena

Riflessioni a posteriori

Scriva un'amica nostra associata, insegnante di lettere alla scuola media

Caro Federico,

con attenzione e interesse ho seguito lo sviluppo del tuo discorso sul "Pianeta Terra", (Panorama Musei, Agosto 2002, ndr), cogliendo già in partenza la sottile quanto amara ironia che accompagna l'analisi di una tematica purtroppo così attuale.

Ritengo che sia doveroso insistere per diffondere non solo le informazioni ma anche "la pulce nell'orecchio", là dove i sordi cominciano ad essere troppo numerosi.

Ciò che non posso accettare con rassegnazione e sconfitta è l'indifferenza nei confronti del "bene pubblico": vedi, anche ora ciò che avanza nella mentalità corrente è il privato, inteso come una garanzia di proprietà e di riuscita.

Eppure proprio il senso di appartenenza ad una collettività è la molla di una convivenza pacifica e costruttiva con il resto del mondo, il considerare il pubblico come una parte di bene personale e individuale è il messaggio che dobbiamo far arrivare ai nostri studenti, alle future generazioni, altrimenti siamo perduti, perduti in una caotica e distruttiva corsa al massacro da cui nessuno potrà salvarsi.

Se è vero che ognuno deve fare la propria parte, personalmente ritengo di dover aiutare i ragazzi a sviluppare una sensibilità e un'attenzione civica sempre più ampia, che abbia alla base l'amore per il proprio territorio, la volontà di tutelarla e difenderla, il coraggio di opporsi e di andare controcorrente.

Ecco perché non mi sono limitata a leggere il tuo articolo; l'ho distribuito ai miei ragazzi, ho aspettato di sentire le loro osservazioni. Cercherò di illustrarle con chiarezza e fedeltà. Martina: "Trovo che sia molto bello ed interessante; mi ha colpito l'attacco agli Enti che sono sempre più disinteressati alla salvaguardia della natura e delle ricchez-

ze artistiche del nostro paese".

Riccardo: "Sì, è vero prof, quando succede qualche disastro si corre subito per fare qualcosa, ma bisogna pensarci prima. Mio papà dice che in Italia ci si pensa sempre dopo alle cose, quando ormai è tardi".

Michele: "Il Ponte Gobbo lo avevano riparato, ma già un'altra piena aveva dimostrato che i lavori si fanno a casaccio, come per Ponte Lenzino che è crollato la scorsa settimana".

Bianca: "E' un articolo che fa riflettere, anche se noi cosa possiamo fare oltre al fatto di avere amore per la nostra terra?".

Più o meno gli altri interventi hanno ribadito questa impostazione.

In effetti i ragazzi sono migliori dei grandi; è crescendo che poi si guastano! Siccome ritengo che una coscienza civica sia alla base di una formazione che ha origini proprie nelle aule scolastiche i tuoi articoli mi saranno di grande aiuto. Grazie!

Ti auguro buon lavoro

Tiziana A.

Non ho nulla da aggiungere, se non che, neppure nelle mie migliori aspirazioni, non mi ero mai illuso di poter essere d'aiuto ad un'insegnante, che ringrazio per le sue parole che, in fondo, non credo di meritare. Una cosa però vorrei dire a Bianca:

"Continua ad avere amore per la tua terra, e trasmettilo a

tutti quelli che conosci: sembrerà poco, ma vedrai che, anche solo così, potrai essere ben utile!

E' proprio questo semplice, sincero amore che potrà salvarci, come un piccolo seme che deve crescere".

Federico Serena



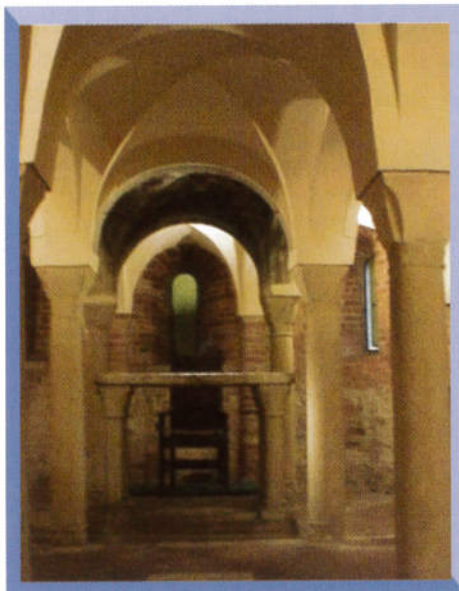
Bobbio: Il Ponte Gobbo



IL GIOIELLO NASCOSTO

La chiesa e il priorato di San Dalmazio

La chiesa di San Dalmazio è attestata a partire dal 1040, anno in cui il vescovo di Milano Ariberto d'Intimiano fa alcune donazioni all'Abate del monastero di Val Tolla (oggi Monastero di Morfasso) *ad incrementum Sanctj Dalmatii et sui monasterij Placentiae noviter constructi*. Da tale documento risulta dunque che la chiesa di San Dalmazio già esisteva e che era stato da poco costituito un piccolo monastero con funzione di priorato dipendente dall'abbazia dell'Alta Val d'Arda. A riprova di ciò, oltre a molti documenti, si può citare una carta inedita del 1470 (conservata presso l'Archivio di Stato di Parma), in cui il priore della chiesa di San Dalmazio chiede l'autorizzazione all'abate di Tolla per stipulare un contratto con il Convento di Santa Maria del Carmine. Per un certo periodo, la chiesa ebbe la funzione di parrocchia ma fu soppressa nel 1800. Dopo la restaurazione, all'epoca di Maria Luigia, diventò oratorio ducale ed, in seguito, oratorio reale con Carlo III di Borbone. La chiesa ospita attualmente la confraternita dello Spirito Santo, i cui statuti del 1268, redatti in parte in dialetto piacentino, sono stati editi nel 1957 da Monsignor Guido Tammi. Il Codice è conservato presso l'istituzione stessa. Purtroppo della struttura originale, si sono conservate solo l'abside, la torre campanaria (pur con evidenti restauri novecenteschi) e la cripta, la quale si estende nello spazio sottostante all'abside, al coro e alla quarta campata della chiesa superiore. La sua configurazione ricorda le cripte ad "oratorio" tipiche dell'Alta Italia,



La cripta

delle quali si conservano esempi a Galliano, Agliate e San Vincenzo al Prato presso Milano. Le colonnine su cui poggiano le arcate sono ancora legate ad un modulo bizantineggiante e presentano notevoli analogie con la struttura dell'oratorio di Paderna (Pontenure) e la cripta della chiesa di S. Eusebio a Pavia. Come ho in precedenza accennato la chiesa ha subito diversi rifacimenti e manomissioni, in particolare nel 1561 quando fu rifatta la facciata e durante i primi anni del Novecento con integrazioni e restauri medievaleggianti spesso arbitrari. Al suo interno sono conservati uno splendido Crocifisso ligneo opera del maestro fiammingo, ma naturalizzato piacentino, Jean Geernaert (1704/1777) ed un Sant'Antonio abate a lui attribuito. In sagrestia sono presenti molte suppellettili e arredi sacri databili tra il XVII e il XVIII secolo. Gli affreschi, opera di Sebastiano Galeotti (Firenze 1676-Mondovì, Cuneo 1746), raffigurano la "Pentecoste" e "I Sette Doni dello Spirito Santo". Infine si possono ricordare anche alcuni mobili ottocenteschi tra cui la poltrona sulla quale si sedeva la stessa Maria Luigia. Ritengo che per le sue peculiarità e le sua importanza storica ed artistica l'edificio debba essere ancor più valorizzato attraverso nuovi cicli di studio ed un più puntuale inserimento nei circuiti culturali e turistici della nostra città.

Emanuela Coperchini



LA PATATA BOLLENTE

L'ex-Albergo San Marco sempre più in rovina

Nel pieno centro storico di Piacenza, proprio a pochi passi dalla piazza dei cavalli, sorge quello che, una volta, era l'albergo San Marco, elegante hotel, noto ai Piacentini soprattutto perché soleva soggiornarvi

Giuseppe Verdi nelle sue frequenti soste in città. Ma, già prima del grande compositore, vi aveva sostato con la moglie anche, come ricorda il Giarelli nella sua pregevole "Storia di Piacenza", Paolo Petrovic, figlio della



Betonrossi. Nessun problema, solo soluzioni.



Betonrossi: Tecnologia, Impianti, Servizi e Prodotti. Un modello produttivo per il settore dei calcestruzzi e per tutto il mondo delle costruzioni: orientato alla qualità totale, che si basa sulla ricerca, sullo sviluppo, su continui controlli della produzione, ma anche sull'evoluzione commerciale, tecnologica e distributiva del calcestruzzo. Un nuovo modello competitivo che affronta il tema della produzione a 360°. Un partner affidabile con prodotti innovativi e servizi efficienti. Perché

Betonrossi è all'avanguardia nell'assistenza a progettisti e imprese: competente, agile e scattante. Nessun problema per il cantiere!

Betonrossi: Uomini, Tecnologie, Mezzi e... Soluzioni!



COSTRUIAMO CON VOI

Via Caorsana 11 - 29100 PIACENZA - Tel. 0523.603011 - www.betonrossi.it



"grande" Caterina di Russia, quando, nell'aprile del 1781, fu ospite della nostra città. Questi brevi aneddoti, solo per indicare il livello raggiunto dal nostro, ora vergognosamente malandato, ex-albergo. Quando il grande albergo chiuse, la proprietà passò al Comune, che ne fece la sede dell'Ufficio d'Igiene (penso che tutti i piacentini di mezza età ricordino le vaccinazioni e le visite subite per la riammissione a scuola, dopo le assenze di oltre tre giorni), passato poi all'USL.

Quando gli uffici sanitari furono trasferiti, i locali dapprima rimasero chiusi per qualche anno, e poi divennero la sede dei Vigili Urbani (dove, tanto per intenderci, penso che ciascuno di noi sia andato, almeno una volta, a pagare qualche multa). Ora ospita alcuni uffici distaccati dell'AUSL. Le attuali condizioni esterne del palazzo sono a dir poco pietose: la pensilina liberty in ferro battuto, ormai indecorosamente arrugginita, posta sul portone d'ingresso ha già da tempo perso tutti i vetri colorati che la ornavano, il balcone d'angolo sembra destinato a cadere a pezzi in breve tempo, mentre dell'affresco che una volta ornava la facciata si sta ormai perdendo ogni residua traccia. Resta da immaginare lo stato dei locali interni. Emblema della nostra sanità?



FS

Veduta laterale



**Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva?
Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!**

Quota associativa per l'anno 2002:

- studente € 13
- socio ordinario € 26
- socio sostenitore € 52
- socio benefattore € 104
- socio benemerito € 260 e oltre

In occasione dell'adeguamento all'euro, le quote associative per l'anno 2002 subiscono un lieve aumento. Tale aumento è stato deliberato nell'Assemblea dei Soci 2001

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....via.....c.a.p.....
tel.....professione.....,dichiara di aderire all'Associazione
PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca
di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici -Palazzo Farnese
29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito ☐

Per maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei ai nr. 0523/326981-615870

**Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58/c,
29100 Piacenza oppure inviare fax al: 0523 / 614334**

Data _____

Firma _____



Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Attenzione!!

Chi non ricevesse regolarmente la rivista Panorama Musei a causa di disguidi postali, dovuti a indirizzi non corretti, è pregato di farci pervenire la scheda completa via **fax** al seguente numero:

0523.614334

Diversamente, è possibile inviare tutti i dati, sempre completando il modulo che troverete di seguito, mandandoci una **mail** all'indirizzo:

info@studiart.it

O ancora, spedirli per **posta** a:

Associazione PIACENZA MUSEI
Sede operativa c/o STUDIART
Via Conciliazione, 58/c
29100 Piacenza

Vi ringraziamo anticipatamente per la collaborazione.
 Il modulo da compilare è il seguente:

Categoria d'appartenenza

privato ☐	associazione ☐	scuola / istituto ☐	testata ☐	giornalista ☐
amministrazione pubblica ☐	chiesa / abbazia ☐	castello ☐	centro culturale ☐	
fondazione ☐ gruppo ☐	banca ☐	consorzio ☐	galleriad'arte ☐	

Denominazione

nome.....cognome / ente.....
 Via.....nr.....c.a.p.....
 località.....provincia.....
 nr. di telefono.....
 nr. di portatile.....
 nr. di fax.....
 indirizzo di posta elettronica.....
 www.....

Sei un associato? SI ☐ NO ☐

Se SI di che tipo? studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito ☐

Se hai modificato l'indirizzo di domicilio, ci indicheresti gentilmente anche quello precedente?.....

.....

Data

Firma

Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della
chiesa di S. Margherita.
Complesso architettonico
sede dell'Auditorium e degli
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO